

Protagonisti

Bova e Cucinotta nella «Bella società»

I due attori sul set per il film di Cugno: «La nostra è un'amicizia vera»

I progetti

Lui è reduce da un ciak veneziano con la Jolie lei girerà «The rite» con Hopkins

La coppia

Nel cast anche Lualdi e Interlenghi che sono tornati a vivere insieme

Fabrizio Corallo

ROMA

Dodici anni fa avevano recitato insieme in «Il sindaco», ora Raoul Bova e Maria Grazia Cucinotta, amici nella vita, si sono ritrovati nel set di «La bella società», film di Gian Paolo Cugno in uscita il 21 maggio, storia familiare incentrata su due fratelli, ambientata in Sicilia e a Torino tra gli anni Cinquanta e Ottanta, e che si snoda fra sensi di colpa e rivoluzioni sociali, lutti e sommovimenti sociali. Nel cast, fra gli altri, Giancarlo Giannini, Anna Saffronik, Simona Borioni, Franco Interlenghi e Antonella Lualdi.

«Mi sono molto divertita a girare questo film in Sicilia, tra granite e arancini», racconta l'attrice, «mi sono sentita libera di rivivere gli anni Cinquanta come in un sogno». La Cucinotta è Maria, madre di due bambini, Giuseppe e Giorgio (interpretati da adulti da David Coe e Marco Bocci), in attesa da anni di un marito misteriosamente scomparso finché non incontra Romolo (Bova), un romano arrivato in Sicilia per le riprese di un film. «Per il mio ruolo di donna semplice, che riscopre la voglia di vivere e di amare, mi sono ispirata a mia madre», continua Maria Grazia, «pensando alla fatica della sua generazione, cui dobbiamo il benessere di oggi».

La gioia dei due attori-amici che si sono ritrovati a lavorare insieme sembra sincera: «Tra di noi c'è amicizia da tempo», conferma Bova, «lei ha sostenuto la mia riuscita in America, mi ha spinto ad andare a fare i provini, mi ha ospitato nella sua casa negli Usa. Devo a lei tutto quello che ho fatto oltre l'Ita-

lia, sono gesti che non si dimenticano. Un giorno ci piacerebbe girare insieme una commedia».

Nel film torna a recitare insieme anche una coppia storica del cinema italiano, come s'è detto, quella formata da Antonella Lualdi e Franco Interlenghi. «L'ultima volta avevamo interpretato un film francese» spiega la Interlenghi «era tre anni fa, ed eravamo ancora separati. Lo siamo stati per 25 anni, pur rimanendo sempre in buoni rapporti. Oggi invece viviamo nella stessa casa e siamo felici», dice l'attrice sorridendo.

«La bella società» per Cugno, all'opera seconda dopo «Salvatore», è il racconto di un tipo di vita «che molti non sono riusciti a realizzare e che ad altri invece non interessa. I due fratelli sono il filo conduttore della storia, ma i vari personaggi sono tutti protagonisti». Cugno ha tratto spunto da fatti di cronaca, «dagli scontri tra polizia e braccianti nel 1968 ad Avola, al dramma dei genitori che cercano i figli scomparsi. E poi penso a Emanuela Orlandi a tante altre storie italiane». Quanto a Bova, è reduce da aver girato una romantica scena di valzer con Angelina Jolie in «The tourist» («è una grandissima signora e molto simpatica», dice), mentre la Cucinotta sta per partire per l'Ungheria dove girerà il thriller-horror «The rite», con Anthony Hopkins.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20% di sconto
Fate più vacanze.
entylet.com

IL FILM "LA BELLA SOCIETÀ".
Per Bova e la Cucinotta
una lunga epopea familiare

di PIER PAOLO MOCCI

ROMA - Trent'anni di vita siciliana, dai '60 agli '80, attraverso amori, dolori, lotte sindacali e verità nascoste, in una parabola familiare scandita da fatti storici realmente accaduti (la rivolta agraria di Avola del '68 e gli anni difficili torinesi della Fiat), impreziosita da citazioni "sicule" cinematografiche impeccabili (dal Germi de *In nome della legge* all'Antonioni de *L'avventura*). Con un'unica grande assente, la mafia. «Un'assenza voluta e cercata fino in fondo - dice il regista - per dimostrare che è possibile raccontare l'epopea di una famiglia, in Sicilia, senza dover ricorrere alla mafia». È il film *La bella società*, opera seconda di Gian Paolo Cugno, nelle sale dal 21 maggio (prodotto da Pietro Innocenzi e distribuito da Medusa), con un cast nutrito: Raoul Bova, Maria Grazia Cucinotta, David Coco, Enrico Lo Verso, Marco Bocci (il commissario Scialoja di *Romanzo criminale* - la serie), Anna Safroncick, Simona Borioni e con le guest star Giancarlo Giannini, Franco Interlenghi e Antonella Lualdi, questi ultimi uniti anche nella finzione. «Non tutte le storie ambientate in Sicilia, grazie a Dio, hanno a che fare con la mafia - sottolinea Cugno - All'inizio l'ho sfiorata, poi ho cercato di

liberarmene. Perché spesso ne abusiamo senza poi conoscerla fino in fondo. Perché la mafia non è una sparatoria o un regolamento di conti: mafia è uno sguardo, un comportamento, un modo di essere. E io volevo fare tutto un altro film. Volevo raccontare la vicenda di due fratelli, legati indissolubilmente quasi fossero due eroi di una tragedia greca, e seguiti per trent'anni nella loro vita». Particolarmente efficace il personaggio di Romolo interpretato da Raoul Bova, un produttore romano inviato in un paesino del siracusano per girare un film. Un uomo - figura centrale da cui si dipanerà la trama - che s'innamorerà di Maria Grazia Cucinotta, bellezza locale ingaggiata per le riprese. «Ho la fortuna di poter cambiare diversi registri - spiega l'attore, attualmente sul set di *Immaturo* di Paolo Genovese e prossimo a sbarcare a Cannes con *La nostra vita* di Daniele Luchetti - di passare da commedie a film più impegnati, alcuni prodotti insieme a mia moglie. Un ruolo determinante lo giocano passione, cuore e istinto: se ci sono queste tre componenti mi butto a capofitto nel progetto». Grata al film Maria Grazia Cucinotta. «Ho avuto finalmente l'occasione di vivere negli anni '60 - racconta - e per di più nella mia Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MEGLIO GIOVENTÙ ALL'ISOLANA

◆ Giuseppe Mammetti

I soldi incassati nel primo weekend di programmazione, una distribuzione eccellente e un ottimo lancio pubblicitario, garantiscono a questo "feuilleton" un posto di tutto rispetto tra le uscite italiane del mese: con qualche rimpianto. La sua eccedenza narrativa e uno stile anche troppo enfatico appesantiscono il film, danneggiando il soggetto, originale e persino interessante. *La bella società* di Gian Paolo Cugno è un infatti ritratto generazionale, che nella storia d'una famiglia siciliana vuole ripercorrere - con una certa presunzione - l'itinerario evolutivo d'una abbondante fetta di nazione: dalla metà alla fine del Novecento.

Partiamo dagli anni '50, dove una coppia di ragazzini cresciuti senza padre, Giorgio e Giuseppe (Marco Bocci e David Coco), uccidono il giovane amante della madre (Raoul Bova), un uomo di cinema disinvolto che vuole portare la donna (Maria Grazia Cucinotta) lontano dalle campagne di Enna. Il delitto resta taciuto, ma in un anelito di vis tragica lascia segni inequivocabili nella vita di entrambi. Giorgio rimane cieco, da quel momento dipende interamente dalla generosità del fratello Giuseppe. Più tardi, quando l'infanzia sfocia nella giovinezza, i due fratelli partono per Torino: uno deve riconquistare la vista, l'altro vuole difenderlo dalle ingerenze mondo esterno.

In *Salvatore questa è la vita*, il precedente film di Cugno, il protagonista era un bambino affannato dalle responsabilità, che per sfuggire alle disgrazie doveva sobbarcarsi le incombenze d'un adulto, dimenticando di vivere appieno la sua età. Era un film semplice, denso di significato e pieno di poesia, che con questo "ambizioso" affresco familiare ha ben poco da spartire. La Sicilia del primo film era una dimensione narrativa imprescindibile, fondamentale allo svolgersi della storia, che viveva nelle azioni e nei gesti dei protagonisti. La sua forza era la naturalità, che in questa pellicola sembra solo un lontano ricordo. In *La bella società*, troppo spesso, la storia lascia il posto all'ideologia: vi troviamo le passioni operaie, lo stato conservatore e cattivo, la violenza delle Br, i manifesti del Msi del mitico Nino Buttafuoco, ma soprattutto il vuoto storico di una ricostruzione faziosa e senza mordente. Il tentativo di narrare una vicenda familiare a tutto tondo, persa tra passioni giovanili e rimandi al passato, si perde dietro gli eccessivi ri-

svolti della vicenda. Troppo fumo e poco arrostito, in una miriade di personaggi che finiscono per uccidere la tensione narrativa e diluire la trama. Il film epocale, quello che poteva tracciare il ritratto di un'intera generazione, finisce così per esserne la parodia semi-telesiva, la copia di *La meglio gioventù* in salsa sicula. Eppure, nel caos, non mancano spunti piacevoli. Primo fra tutto il cast, che è ottimo e merita più di una citazione. Giancarlo Giannini svetta su tutti, è un farmacista innamorato e perennemente disilluso che trasferisce la passione per la madre

L'intreccio siciliano de "La bella società" propone un gran cast e una storia fin troppo densa di suggestioni, personaggi e sottotrame

dei ragazzi in affetto verso di loro, seguendoli per tutto il resto della vita. La coppia di fratelli è ben assortita, nell'uno si riconoscono i difetti e le debolezze dell'altro, ma soprattutto le virtù. Vivono la stessa vita in modo diverso, Giuseppe è viscerale e sanguigno, Giorgio è sentimentale e bonario: sono le facce di una sola medaglia. Quando nella loro vita entra una donna, inizia la crisi, che si risolve in modo cruento ma senza stravolgimenti. Il resto, da Raoul Bova, a Simona Borioni ed Enrico Lo Verso, fino ai coniugi Interlenghi-Lualdi, è l'ottimo contorno di una storia intensa, troppo caotica per dirsi bella. Forse era più idonea alla narrazione seriale, dove molti personaggi, qui soltanto accennati, avrebbero trovato una cornice più ampia ed uno spazio più adatto alla loro natura. Perché, e di questo diamo merito agli autori, sono tutti personaggi di spessore, ben costruiti e con una forte affezione per la vita. A Cugno, nonostante tutto, facciamo i migliori auguri. La pellicola non rende omaggio al suo talento, che tuttavia resta evidente e merita altre prove di appello. È un autore anomalo per il nostro cinema, originale e fortemente ancorato alla tradizione, con un profondo amore per la sua terra che sgorga da ogni inquadratura. Se questa ispirazione avesse trovato una forma per emergere, come in *Salvatore questa è la vita*, avremmo visto un altro bellissimo film.



Giannini e Bova rivali in amore

“La bella società”, due fratelli nella Torino del terrorismo

Retrosceca

CLAUDIA FERRERO
TORINO

Cugno racconta
gli anni di piombo
tra Nord e Sud

Dalla Sicilia degli Anni Sessanta, quella arcaica, dura, agricola e poverissima, alla Torino dei Settanta: lotta operaia, licenziamenti, cortei, terrorismo e vittime. E poi di nuovo giù, Sicilia inizio Ottanta, tra le barricate dei braccianti che chiedono salari più alti e che si ribellano alla mafia.

C'è l'Italia che cambia e c'è una grande illusione che muore nella storia di Giorgio e Giuseppe, due fratelli di un paesino sulle colline di Enna che si spingono al Nord, fino a Torino, per un'operazione agli occhi. Ma siamo negli anni di piombo e il primo incontro che faranno sarà quello con una città sfigurata dal terrorismo. Dopo i ciak siciliani, inevitabile che il set sabauda de *La bella società* che il regista Gianpaolo Cugno sta girando per la Globe Films, risuoni di colpi di pistola. Sono quelli che un terrorista travestito da agente di polizia spara contro un dirigente della Fiat, uccidendolo. E' il riferimento a un fatto di cronaca di quegli anni, così come poco dopo compariranno anche i cortei di metalmeccanici, ma non è che lo sfondo, necessario, su cui si muovono i protagonisti: l'agguato riesce a metà, la segretaria del dirigente riesce a fuggire e a nascondersi nella casa di ringhiera dove alloggiano i due fratelli siciliani. Da quel momento le loro tre vite saranno inevitabilmente legate.

La bella società è un film corale, fatto di tante microstorie («di uomini non illustri» (sono tutte vere), che scorre lungo vent'anni, tra Sud e Nord. «Trasuda di neorealismo - dice il produttore Pietro Innocenzi (*Salvatore Giuliano, Il prefetto di ferro, Palermo-Milano solo andata*) -, un neorealismo rivisto con gli occhi

di oggi, ma carico delle stesse atmosfere del tempo». La pellicola sarà nelle sale nel 2009 distribuita da Medusa.

Eccoli, allora, gli «uomini comuni»: Raoul Bova, impresario cinematografico che si innamora della bella popolana Maria Grazia Cucinotta, giovane vedova in versione ciociara, alla Sofia Loren per intenderci; Giancarlo Giannini, farmacista di paese anche lui infatuato della vedova; i figli di lei, Marco Bocci e Davide Coco, gelosi di questo amore; il loro amico più caro, Enrico Lo Verso, ricco studente fuoricorso. Nel loro destino: un incidente con la polvere da sparo mentre preparano delle cartucce per andare a caccia; un viaggio della speranza a Torino per far riacquistare la vista a uno dei fratelli rimasti feriti dall'esplosione; una donna in fuga testimone dell'attentato terroristico, Simona Borioni, che cambierà la vita dei protagonisti.

«Da ogni personaggio si potrebbe ricavare un film a parte - spiega il regista Gianpaolo Cugno -. Sono tutte storie raccolte negli anni da me e da Innocenzi, quindi legate tra di loro da un destino comune a cui, anche se volessero, i miei personaggi non potrebbero sfuggire. E' un film duro, ma pieno di realismo poetico. E poi c'è lo sguardo sul nostro Paese: *La*

bella società del titolo non è nient'altro che una grande illusione andata in frantumi». Nel cast anche Anna Safronik, Alessandro Malia e Pio di Stefano.

Nella Torino dei Settanta rivivono i pantaloni a vita alta e a zampa d'elefante, le camicie beige aderenti e le giacche strizzate con i revers a punta. In strada ci sono parcheggiate Fiat 131 e Cinquecento. «E' la parte più divertente del nostro ruolo - raccontano Marco Bocci e Davide Coco, i fratelli Giorgio e Giuseppe del film, classe 1978 e 1970 -: vogliamo mettere lo stile di questi abiti, che non abbiamo mai potuto indossare...». «Scherzi a parte, - dicono Bocci e Coco - noi rappresentiamo un certo tipo di fatalismo tutto siciliano. Quello che di fronte all'ipotesi di un licenziamento fa dire: "Non importa, ci accontentiamo, tiriamo avanti"».

IL PRODUTTORE

«Il film trasuda di neorealismo rivisto con gli occhi di oggi, ma con le atmosfere di allora»

IL TITOLO

«E' uno sguardo ironico sul nostro Paese e le grandi illusioni andate in pezzi»

Gli avvenimenti di Torino ci cambieranno invece nel profondo, tanto che i due fratelli porteranno un po' di questo nuovo vento di cambiamento anche nella loro terra, la Sicilia».

Il regista



■ Gianpaolo Cugno, scrittore (*Passi nel buio, La donna di nessuno*) e regista, è nato a Pachino, in Sicilia, nel 1968. La sua opera prima, *Salvatore. Questa è la vita*, del 2006, è stata prodotta dalla major americana Walt Disney con protagonisti Enrico Lo Verso, Gabriele Lavia, Galatea Ranzi. Nel film, tratto da una storia vera, Lo Verso è un maestro elementare che cerca, con difficoltà, di aiutare un bambino orfano. Per questo film il regista ha vinto il Globo d'oro 2008.



Lualdi e Interlenghi, galeotto fu il set

TORINO

Piccola grande nota romantica: dopo 28 anni, nel film *La bella società* tornano a recitare insieme Antonella Lualdi e Franco Interlenghi, coppia d'oro di «poveri ma belli» del cinema anni Cinquanta e Sessanta. Ma non finisce qui: il set è stato fatale anche questa volta, proprio come accadde nel 1953 durante le riprese di *Canzoni, canzoni, canzoni* di Domenico Paolella, quando i due attori si innamorarono. Ri-colpo di fulmine, insomma, perché dopo un matrimonio e due figlie, Stella e Antonellina (attrice a sua volta e madre di Virginia Sanjust di Teulada), e dopo anni passati da separati, i due attori, complice l'estate e le notti siciliane, si sono riscoperti più uniti che mai e sono tornati insieme. Lui e lei, 77 anni ciascuno.

Sul set de *La bella società* tutti guardano a questa nuova storia d'amore con tenerezza: la Lualdi e Interlenghi hanno il ruolo dei genitori di Raoul Bova, lui è un padre che non si rassegna alla scomparsa del figlio e vent'anni dopo torna in Sicilia in cerca della verità.

In tutti gli anni Sessanta i due attori avevano lavorato moltissimo insieme, lui occhi verdi e sorriso impeccabile, lei bellezza mediterranea, ma non aggressiva, diventando una coppia molto popolare: hanno interpretato *Il più comico spettacolo del mondo* (1953), *Pietà per chi cade* (1954), *Gli innamorati* (1955). «Quant'era carina! Gagliarda, veramente, abbiamo volato insieme per quindici anni», ricordava Interlenghi nel 2007. Non sapeva che si sarebbero presto riuniti. [CL. FER.]



Il divo al Taormina Fest

Enrico Lo Verso È finita l'era dei bamboccioni



Dina D'Isa
d.disa@iltempo.it

■ Dopo la sua bella interpretazione ne «La bella società», nei panni di un figlio di papà scanzonato e divertente, l'attore palermitano Enrico Lo Verso sarà l'unico italiano in giuria al Festival di Taormina (12-18 giugno). Insieme con il direttore della Berlinale Dieter Kosslick, la regista Isabel Coixet, l'attrice Alice Braga e il critico Samir Farid. Un'edizione di grande rilancio (diretta dall'americana Deborah Young) considerando che ad aprirla ci sarà la master class di Robert De Niro e l'anteprima di «Toy Story 3», un 3D per la prima volta proiettato all'aperto nel Teatro Antico al costo di 90 mila euro.

Lo Verso che effetto le fa incontrare De Niro?

«È uno dei migliori attori esistenti al mondo. Sarà emozionante, come vedere

tutti i film del festival, una sorta di appuntamento al buio con il cinema. Oltre all'anteprima di Arau, "L'imbroglione nel lenzuolo" con Maria Grazia Cucinotta ci saranno 7 film in gara, con la Spagna ospite d'onore e la ricca vetrina cinematografica offerta dal Brasile. E in occasione della Coppa del Mondo, per rilanciare il legame tra cinema e calcio, il Taormina Film Fest presenta la sezione "Cinema nel pallone" con 5 titoli, tra cui il ritratto di Maradona di Kusturica e il documentario sulla curiosa storia della coppa Rimet, considerata il Santo Graal del calcio».

Che personaggio interpreta ne «La bella società»?

«Sono il figlio del ricco farmacista del paese, un po' tragicomico: da un lato è divertente, scanzonato e amico vero di tutti, dall'altro, deve lottare con i suoi problemi. Dal demone del gioco alla sua incapacità di finire gli studi, con i soldi di papà che lo sostiene sempre».

Una sorta di bamboccione?

«Credo che l'era dei bamboccioni sia finita. Crisi a parte i giovani oggi formano una nuova specie, quella dell'Homo tecnologico che vive di sms, chat e video game. Però, a differenza dei bamboccioni, i ragazzi di oggi sono molto più soli, hanno perso il senso del sociale e la capacità di relazionarsi con gli altri dal vivo. La voglia di ridere e piangere insieme».



Anteprima con i protagonisti all'Auditorium della Conciliazione

Cugno porta al cinema la bella società d'una volta

■ Il regista Gian Paolo Cugno porta al cinema «La bella società». Un affresco storico dell'Italia di fine Novecento raccontato attraverso le vicissitudini di una famiglia siciliana dalle antiche tradizioni.

Nel cast spicca la bellissima Maria Grazia Cucinotta, tornata nella sua terra natia al fianco di Raoul Bova. Il film, in lizza per la Palma d'Oro al Festival di Cannes, è stato presentato per la prima volta in Italia giovedì sera ed è in programmazione nelle sale da ieri. All'anteprima «di gala» all'Auditorium di via della Conciliazione, c'erano gli attori rimasti in Italia - tra gli altri, Enrico Lo Verso e David Coco, che nella storia interpretano i due amici Giuseppe e Nello adulti - e numerosi ospiti vip. Hanno brillato l'ex compagna dell'On. Franco Frattini, Chantal Sciuto e per la gioia delle ragazzine, l'ex trionfista Matteo Guerra.

(Fotoservizio Sirolesi)



Brilla La bella Giò Di Sarno



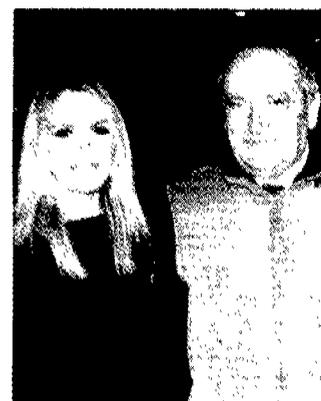
Nel film Antonella Lualdi interpreta la mamma di Romolo



Sorridente Chantal Sciuto



Cantante Regina Rogers



Coppia Abete con Desirée





Cast Da sinistra, David Coco, Enrico Lo Verso e la rossa Simona Borioni protagonisti del film «La bella società» presentato giovedì sera